

Domenica 26 aprile 20, commento al Vangelo di Luca 24,13-35, di Samuele Balboni

Anche nel Vangelo di oggi, come era successo domenica scorsa, Gesù risorto ci coglie e ci raccoglie nella nostra piccolezza e fragilità.

Camminiamo col “volto triste”, non abbiamo capito cosa sia successo esattamente a Gesù, il racconto che ci hanno fatto alcuni sul suo sepolcro vuoto e sulla visione degli angeli ci ha sconvolto. Inoltre “speravamo” che Gesù fosse il liberatore ma... C'è solo confusione nel nostro cuore, mista ad una sorta di rassegnazione all'idea che le cose non siano andate come ci aspettavamo.

E mentre, come i due del Vangelo, camminiamo dominati da questo turbamento, Gesù si avvicina e cammina con noi. Vorremmo quasi dire si avvicina **per** camminare con noi. Perché sa che ne abbiamo bisogno; sa che se camminiamo senza lui accanto non possiamo che perderci nella tristezza e nello smarrimento e rimanere delusi. Sentimenti tra l'altro così forti da renderci velato e annebbiato anche lo sguardo, per cui anche quando Gesù si avvicina i nostri occhi faticano a riconoscerlo.

Eppure... Eppure anche oggi, come già era successo a Tommaso nel Vangelo di domenica scorsa, veniamo abbracciati e salvati dall'amore paziente di Gesù risorto che entra in casa nostra per rimanere con noi. Rimprovera sì la nostra durezza, la nostra lentezza a cogliere nelle Scritture l'annuncio della salvezza e sembra voler andare oltre, ma poi di fatto davanti alla nostra richiesta “Resta con noi che si fa sera” entra per rimanere. Per rimanere con noi proprio perché siamo così: “stolti e lenti di cuore”, così bisognosi di lui, della sua voce paziente e consolatrice. Gesù ci conosce bene, per questo non arretra di fronte ai nostri occhi “impediti a riconoscerlo” e non se ne scandalizza; piuttosto si ferma con noi e come in una grande liturgia della Parola si racconta attraverso le parole che su di lui erano già state dette e scritte dai profeti.

E dopo la Parola, il pane benedetto, spezzato e offerto. Un'altra liturgia si svolge a tavola e questa volta la potenza di quel piccolo gesto è tale da aprire gli occhi, anche i più incapaci di vedere in quell'uomo che cenava con noi Gesù risorto. Noi non abbiamo fatto niente, non è certo dipesa da noi quell'improvvisa e straordinaria apertura degli occhi. Eravamo accecati, ora per opera sua vediamo la luce.

Che fatica abbiamo fatto a riconoscerlo, a credere alle parole di chi ci aveva annunciato che era veramente risorto! E forse ci cascheremo di nuovo e ci capiterà ancora di avere gli occhi appannati o il cuore e la mente confusi o addirittura lontani dal comprendere il Mistero della Sua morte e Resurrezione. Ma Gesù è con noi, cammina con noi, si ferma per restare con noi e non smette di rivelarsi e di donarsi a noi attraverso la Parola e il Pane spezzato.

L'incontro con Lui non apre solo gli occhi ma anche il cuore che, da triste che era, si riempie di ardore. Allora l'emozione è troppo grande e non la si riesce a contenere. Da essa scaturisce il bisogno di correre a condividere con altri fratelli quello di cui siamo stati testimoni. Sono molte le corse riferite nei Vangeli della Resurrezione: chi corre al sepolcro, chi a dare l'annuncio che Gesù è vivo... Oggi, nella storia della Vita nuova, forse tocca a noi partire senza indugio per portare ad altri che casomai fossero nella tristezza, nel dubbio, nell'incredulità, nella paura la buona notizia del Signore risorto che ci ama e per questo ogni giorno cammina con noi.